

# POWER AND DEMOCRACY

---

Rivista internazionale  
di Politica, Filosofia e Diritto

**11**

1 (2025)



Tocqueville-Acton  
Centro Studi e Ricerche

MAURIZIO SERIO\*

# LA SOSTENIBILITÀ DELLA DEMOCRAZIA TRA ISTANZE LIBERALI E RIVENDICAZIONI SOVRANISTE

**ABSTRACT:** In terms of concrete political options, Western democratic regimes today find themselves caught in a highly polarized field of tension: on the one hand, the ideal and founding inspirations expressed in their own liberal-constitutional framework; on the other, the advancement, both on the sides of political supply and demand, of sovereigntist tendencies. These latter, in particular, aim to turn back the hands of history, or to propose new forms of civil coexistence where the principle of sovereignty could operate in an absolute and dis-intermediated manner, at the national as well as supranational level.

The strategies adopted to govern this impasse have attempted a conciliation of this dialectic into a political synthesis proposing sometimes new forms of paternalism. They ultimately remove all sense of responsibility from the political community. Consequently, the most tangible forthcoming danger is the transformation of dissatisfied, but sovereign, citizens into satisfied subjects of a sovereign increasingly present in their lives.

This article, following a political theory approach, tries first to highlight how difficult it is to reconcile the claims emerging “from below” with the solutions often proposed “from above”. Then, it analyses such trends into a framework that respects the foundations on which Western political communities have erected their institutions to safeguard those principles of freedom and equality so laboriously affirmed in the long journey of the democratic idea.

**KEYWORDS:** Democracy; Political sustainability; Polarization; Populism/Sovereignism; Paternalism.

**SOMMARIO:** 1. Introduzione: le sfide alla sostenibilità della democrazia. 2. Dalla partecipazione democratica alla domanda di inclusione. 3. Le dinamiche di polarizzazione nella democrazia chiusa da populismi e sovranismi. 4. La “democrazia autoritaria” e lo spettro del paternalismo.

---

\* Maurizio Serio è professore associato di Storia del pensiero politico presso il Dipartimento di Scienze economico-aziendali, giuridiche e politiche dell’Università degli Studi “Guglielmo Marconi” di Roma.  
m.serio@unimarconi.it

«Per isolare un estremista che ha un grande seguito fra la popolazione ci vuole coraggio politico. Ma quando paura, opportunismo o errori di calcolo spingono partiti consolidati a coinvolgere gli estremisti nel gioco politico, la democrazia è in pericolo».

(Levitsky e Ziblatt, 2019)

## 1. Introduzione: le sfide alla sostenibilità della democrazia

In questo contributo si cercherà di identificare, tramite gli strumenti della teoria politica e con l'appoggio di ricerche empiriche, le principali sfide alla sostenibilità della democrazia nei sistemi politici occidentali, soffermandosi sulla natura di queste minacce. A tal fine, vanno distinti da un lato gli elementi strutturali della democrazia, come il pluralismo e la conflittualità dei valori, e dall'altro gli elementi congiunturali della stagione democratica attuale, come le tendenze populiste/sovraniste/nazionaliste – che in fondo hanno la medesima radice e si presentano molto spesso simultaneamente, come facce dello stesso dado, nella comune pretesa di voler restituire “potere al popolo” senza la mediazione delle istituzioni liberaldemocratiche, nazionali e internazionali. speculari a queste tendenze sembrano essere quelle misure paternalistiche/tecnocratiche/autoritarie che sempre più caratterizzano lo stile di governo dei regimi democratici (Praet, 2024).

Tutte queste dimensioni, a seconda dell'intensità con la quale si presentano, incidono a livello fisiologico o patologico sulla performance delle istituzioni democratiche, che sul piano strettamente funzionale sono insostituibili e non surrogabili nell'assolvimento di alcuni compiti dinamici fondamentali: decidere (*governare*), fornire identificazione e riconoscimento agli attori in gioco (*legittimare*), includerli nel sistema (*rappresentare*) e disciplinarne i reciproci conflitti (*mediare*).

In un contesto di radicale polarizzazione politica (Mounk, 2024), si è trasversalmente diffuso il sospetto che le istituzioni democratiche possano non essere imparziali nell'assolvimento di queste funzioni e che favoriscano oltremodo determinati attori o gruppi, a seconda di chi si trovi a detenere momentaneamente le leve del potere. In questo modo, la loro fisionomia originaria di *strumenti* di pacificazione sociale viene progressivamente sfigurata (Urbinati, 2014), trasformandone l'azione e la percezione pubblica in quella di *armi* da brandire per escludere gli avversari o quanti sono più generalmente indicati come nemici della propria visione di bene comune. È evidente come ciò mini profondamente l'attitudine democratica ad affidarsi alle isti-

tuzioni per la conduzione della vita associata, tanto che «la sfiducia è stata invece generalizzata come unico valido approccio all'esistente e trasformata in ragione emotiva di una rabbia anti-istituzionale [...]» (Di Sciullo, 2022: 182).

Per giunta, questo ridimensionamento della reputazione delle istituzioni democratiche si risolve di fatto nell'incapacità di governare la crescente complessità della presente congiuntura storica da parte delle autorità politiche, le quali, non trovando altri modi di conservare legittimità e consenso, ricorrono sempre più spesso nei periodi di crisi o di emergenza (economico-finanziaria, ecologica, migratoria, sanitaria, energetica) (Viale, 2022: 73-86) a nuove forme di paternalismo politico (Raschi, 2023: 211 e ss.). In tutti questi casi, il postulato fondamentale del principio rappresentativo - l'esercizio della sovranità popolare attraverso il controllo continuo del potere politico (Cotta, 2001: 804) - viene soffocato dentro dispositivi e pratiche di controllo e disciplinamento, quando non di vera e propria manipolazione sociale (Galletti e Vida, 2018: 114-132; Galletti, 2024).

È in questo modo che i principi e i valori su cui si reggono i sistemi democratici possono essere sacrificati in nome di una presunta maggiore reattività delle istituzioni pubbliche, con l'effetto perverso di de-responsabilizzare i cittadini e finanche di configurare una sorta di "democrazia autoritaria" quale esito terminale di quella "recessione democratica" di dimensioni ormai globali che pare segnare la crisi del liberalismo (Palano, 2019).

Per riassumere, dal punto di vista sistemico-strutturale (Easton, 1984, 1975), potremmo dire che un sistema politico democratico entra in crisi di sostenibilità e dunque è minacciato nella sua persistenza:

- i) se si verifica un cortocircuito tra le sue regole procedurali di funzionamento e i suoi valori sostanziali di riferimento per i diversi attori politici, tale da configurare una polarizzazione sia dell'offerta che della domanda politica (Trenz, 2024);
- ii) se nella comunità politica si diffondono sentimenti di forte sfiducia, disaffezione e dunque delegittimazione nei confronti delle autorità (Galli, 2011), accompagnate dall'emersione su scala globale di forme di protesta antipolitica (Kajsiu, 2021; De Nardis, 2020: 51-53), o dall'avanzata di movimenti populisti, sovranisti e nazionalisti (Dieckhoff et al., 2022);
- iii) se, a loro volta, le autorità politiche adottano uno stile di governo dirigista, paternalista o addirittura autoritario del potere, alla lunga insostenibile per un regime che voglia dirsi e mantenersi democratico (Rizzo e Whitman, 2020: 1-24).

## 2. Dalla partecipazione democratica alla domanda di inclusione

Il primo punto pone una questione anzitutto culturale, più precisamente di cultura democratica. Le democrazie possono, per così dire, “funzionare” sotto il profilo procedurale nella misura in cui le loro istituzioni politiche/giuridiche/economiche/sociali/religiose sono (messe) in grado di produrre delle decisioni, ovvero degli output finalizzati alla conservazione e alla riproduzione del sistema. Ma affinché questi output siano accettati e accettabili dalla comunità dei cittadini, cioè ricevano una legittimazione democratica, i decisori politici devono tenere conto del fatto che oggi – benché anestetizzato dalle tecnologie e impoverito di risorse materiali e spirituali – il cittadino avverte con crescente intensità la minaccia di essere escluso da ambiti che riguardano e ricadono direttamente sulla sua esistenza personale. Il cittadino delle democrazie occidentali non chiede tanto e soltanto diritti come accadeva fino a qualche decennio fa; né la sua domanda principale al sistema concerne più, principalmente, una maggiore partecipazione alla politica (Eisenstadt, 2002), con i rischi e l’investimento di tempo che ciò può comportare.

L’ipotesi che intendo avanzare è che oggi, più che di partecipare – ed è un dato di fatto rilevato nelle più avvertite ricerche empiriche, come ad esempio quelle che rilevano la crescita dell’astensionismo elettorale (Delledonne et al., 2024) –, il cittadino chiede piuttosto di non essere escluso a priori dalla vita pubblica. «In qualche misura – scrive Palano – le tesi degli anni Settanta sull’eccesso di partecipazione vengono a essere ribaltate, perché, negli ultimi anni, proprio l’assenza di partecipazione, l’apatia, la chiusura egoistica a qualsiasi genere di partecipazione sembrano rendere più fragile l’architettura istituzionale delle democrazie liberali» (Palano, 2010: 37). È forse questo il vero senso della parabola discendente della democrazia osservata da Crouch (2004): il cittadino non chiede partecipazione, ma inclusione, presenza e centralità nelle agende di policy, cioè nelle preoccupazioni dei governanti. Non a caso, l’inclusione sociopolitica è stata inserita tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile e tra i traguardi specifici individuati a suo tempo dall’Agenda 2030 adottata dalle Nazioni Unite (ONU, 2015) (pur con tutte le riserve e le critiche che si possono muovere a questo documento programmatico).

Se la partecipazione non garantisce più l’inclusione, occorre allora declinare la sostenibilità nel discorso democratico attuale in una prospettiva più ampia di quella offerta dalla mera partecipazione politica ed elettorale, nella quale peraltro possono infiltrarsi e prosperare attori politici, come quelli populistici e sovranisti, che pretendono di interpretare il loro mandato su basi non più rappresentative, ma plebiscitarie (Serio, 2022). Difatti, nota Fukuyama, «le elezioni di per sé non garan-

tiscono buone politiche o risultati. Ciò che offrono è l'opportunità di ritenere i leader responsabili dei fallimenti politici e di premiarli per i successi percepiti. Le elezioni diventano pericolose quando elevano leader che non cercano solo di imporre politiche discutibili, ma sperano anche di indebolire o minare le istituzioni liberali e democratiche di base» (Fukuyama, 2024).

Da parte loro, tali istituzioni sono impiegate proprio sul postulato della previsione di freni e di limiti al potere sovrano, al fine di dividerlo e renderlo controllabile e non dispotico (Acemoglu e Robinson, 2020). Tuttavia, ricorda Diamond, «le costituzioni limitano i governanti solo se vengono applicate. Quando questi documenti sono incorporati in norme, incentivi e aspettative, le violazioni sono rare e tendono a fallire perché attori potenti si fanno avanti per riaffermare l'ordine costituzionale sia per convinzione che per interesse personale nel sostenere le regole del gioco. Ma quando una forte polarizzazione politica genera un senso di rischio esistenziale, la paura che perdere un'elezione possa significare la perdita permanente del potere politico e persino del proprio sostentamento e della propria libertà, queste dinamiche cambiano. Un politico con sufficiente abilità e volontà per ignorare le norme costituzionali può intraprendere la strada dell'auto-crazia» (Diamond, 2024: 134).

Queste iniziative di rottura e radicalizzazione possono essere assunte più facilmente laddove il tessuto istituzionale si riveli essere più fragile, o perché di recente formazione (come nel caso di alcune democrazie dell'Europa centro-orientale o extraeuropee) o perché esposto da tempo a spinte delegittimanti o a fallimenti di governance, palesi o anche solo percepiti, che alimentano la sfiducia da parte di un elettorato sempre più trasversale e ormai disilluso nei confronti dei partiti tradizionali - ed è ciò che appunto avviene nelle liberaldemocrazie occidentali consolidate (Mair, 2024). In questi regimi, le elezioni, benché sufficientemente libere, pluralistiche e contendibili, costituiscono così, al tempo stesso, sia uno dei loro elementi caratterizzanti, sia una minaccia vitale che grava costantemente su leadership deboli, auto-referenziali e contestate (Mounk, 2018). Pertanto, la relativa limitatezza dei cicli elettorali (definita per legge nei sistemi costituzionali democratici) non è più percepita come una garanzia di apertura o una chance per altre minoranze di diventare a loro volta maggioranza, ma principalmente come un freno alle possibilità di pianificare politiche orientate al lungo periodo, creando una tensione tra la necessità di stabilità e la temporaneità delle scelte politiche.

In questo quadro, peraltro, non è infrequente che le leadership politiche vadano alla ricerca di alleati per poter riconquistare spazi di sovranità e li trovino in altri centri di potere, come quelli finanziari e

industriali (Bodei, 2014). Avviene allora che attori come le Big Tech e le grandi corporation multinazionali, con le loro guide sovente visionarie e spregiudicate, il loro immenso potere economico e la capacità di operare al di fuori dei cicli elettorali, siano in grado di influenzare la vita politica di ogni Paese in modi che i tradizionali attori politici non possono replicare, godendo rispetto a questi ultimi di un significativo potere di contrattazione (quando non di imposizione dell'agenda) per negoziare di volta in volta il miglior accordo possibile con governi democraticamente eletti. Ne deriva che «sia negli Stati Uniti che in molte parti d'Europa, i guadagni delle forze populiste e di estrema destra hanno meno a che fare con un autentico cambiamento nelle convinzioni politiche tra il pubblico che con il cambiamento della politica d'élite. In altre parole, gli sviluppi dall'alto verso il basso, non quelli dal basso, guidano il populismo: un menu ampliato di alternative politiche per gli elettori, una mobilitazione più efficace di malcontento di lunga data e la tendenza dei leader politici tradizionali a cedere di fronte a sfide che a volte sono più illusorie che reali» (Bartels, 2024: 110).

### **3. Le dinamiche di polarizzazione nella democrazia chiusa da populismi e sovranismi**

Nello scenario che viene così a profilarsi, la mancanza di una governance efficace e stabile, responsabile e reattiva (*responsible* e *responsive*) mette sempre più a rischio la sostenibilità della democrazia (Stoker, 2019), specie se ciò si accompagna a quella polarizzazione politica della quale parla Larry Diamond. Non è un caso, allora, che proprio la "polarizzazione" sia assurta nel 2024 a parola dell'anno per il dizionario americano Merriam-Webster, anche se va ricordato come essa sia tipica di tutte le fasi di conflitto culturale (vecchie e nuove *culture wars*), a partire dal Sessantotto (o, procedendo ancor più a ritroso, se guardiamo all'Europa degli anni Venti e Trenta del secolo scorso). Ma cosa innesca questa dinamica?

A livello di offerta politica, l'obiettivo dei partiti populistici è quello di marginalizzare l'elettorato moderato, mobilitando e motivando la propria "parte" di popolo offrendogli la sicurezza dell'appartenenza in una tribù politica, al fine di poter contare sulla sua lealtà incondizionata. Questa strategia si dispiega in due momenti.

In primo luogo, segmentando gli elettori in base a fattori come appartenenza generazionale, dislocazione territoriale, posizione reddituale, livello di istruzione e (in misura minore) credo religioso. «Gli imprenditori politici populistici contemporanei fanno quindi del loro meglio per mappare le differenze socioeconomiche, razziali, etniche o religiose, classificarle in campi politici polarizzati e quindi promuovere politiche estremiste anti-sistema e anti-establishment. La "politica

del risentimento”, come nota Katherine Cramer, si riferisce all’interazione delle identità sociali, all’emozione del risentimento, all’insicurezza economica, al senso di irrilevanza politica e alle ansie di status. Questa politica porta le persone a vedere le loro circostanze insicure “[...] come colpa di gruppi sociali colpevoli e meno meritevoli, non come il prodotto di ampie forze sociali, economiche e politiche”» (Cohen, 2019: 27-28).

In secondo luogo, le forze populiste targettizzano l’informazione (sia sul piano della scelta dei media sia su quello dei contenuti ritenuti più utili allo scopo) da erogare a questi “segmenti di popolo”, favorendo così «la costruzione di gruppi che hanno fra loro conoscenze e percezioni sempre più diversificate e distinte, le quali finiscono con il consolidarne l’identità valoriale» (Pregliasco, 2019).

In questo modo, la disintermediazione delle fonti classiche di costruzione della socializzazione politica (dalla scuola ai media tradizionali, dalla partecipazione nelle associazioni a quella operata dalla “vecchia” politica) (Campati, 2022) si risolve in una re-intermediazione condotta ora su basi individualistiche che fanno leva sui sentimenti di solitudine e deprivazione degli individui, offrendo loro protezione da rischi percepiti o reali (Ferberda et al., 2025). Come si vede, si tratta di una re-invenzione delle stesse dimensioni di identità e comunità, che certo non scompaiono e anzi continuano a fondare le basi del gioco politico perdendo però qualsiasi ancoraggio ad una visione di “bene comune” e condiviso. Nella tribù, in altre parole, rimaniamo soli con le nostre preferenze, stili di vita, finanche opzioni valoriali, e l’illusione di una loro ricomposizione in un quadro più ampio del nostro “io” avviene su basi meramente “narrative” e non più istituzionali, come in passato. Questo tipo di appartenenza tribale è una dinamica di identificazione che si realizza oggi non più solo su base territoriale ma vieppiù nell’arena virtuale, dove è maggiormente facile dar voce al proprio risentimento camuffandolo, a volte anche a se stessi, da richiesta di riconoscimento (Rostbøll, 2023: 22 e ss.).

Certo, è paradossale chiedere di essere riconosciuti proprio mentre ci si nasconde dietro l’anonimato di una tastiera. Ma è appunto questo lo *Zeitgeist* in cui avanza quella crescente domanda di sicurezza e protezione della quale si parlava poc’anzi. Inevitabilmente, essa entra in conflitto con la necessità di politiche che possano richiedere sacrifici e così innescare una mobilitazione tra quanti potrebbero subirne i costi (i cosiddetti *losers*). E dal momento che «i costi sono percepiti come persistenti nel tempo, coloro che cercano di sostenere una nuova politica possono sviluppare meccanismi di compensazione anticipati o a lungo termine per dividere o neutralizzare i potenziali perdenti, mentre coloro che cercano di indebolirla probabilmente resisteranno

ai tentativi di dividere gli oppositori compensando un sottogruppo di perdenti» (Patashnik e Kent Weaver, 2021: 1122). In questa maniera, a fronte della crescente polarizzazione del dibattito pubblico (rilevata da tempo da studi empirici come Müller et al., 2017), esacerbata da una cattiva gestione della comunicazione da parte degli attori politici tradizionali, diviene particolarmente arduo comunicare, spiegare e giustificare i costi delle scelte politiche, specialmente quando il confronto tra le parti è dominato non da una riflessione critica e razionale ma da richieste di rassicurazione e da rivendicazioni particolaristiche, peraltro avanzate all'interno di un quadro di forte esasperazione emotiva (Bonansinga, 2020; Eklund, 2024) che facilmente si risolve in protesta e mobilitazione (Betz e Oswald, 2022).

Questa dinamica pone agli osservatori un rompicapo di difficile ricomposizione. Da un lato, come ben evidenzia Nevola, «i regimi che riconosciamo formalmente come democratici si distinguono dagli altri per il loro maggiore “grado di apertura” dell’arena e del raggio dell’azione politica, nonché per una istituzionalizzazione costituzionale di tale “apertura” secondo i principi di libertà ed eguaglianza. Ma è nella varietà degli stessi regimi riconosciuti come democratici che, nel corso della storia, emerge anche una trasformazione della democrazia sull’asse democrazia aperta-democrazia chiusa, dove i diversi regimi democratici si muovono essi stessi su questo asse» (Nevola, 2002: 36). Dall’altro, le società differenziate contemporanee, proprio in virtù e in misura della loro (professione di) apertura e del loro pluralismo interno, non possono porre uno sbarramento pronunciato o una ostilità pregiudiziale nei confronti dell’espressione delle istanze populiste né della loro articolazione in formazioni politiche in grado di partecipare alla competizione elettorale.

Così facendo, la società civile si trova in relativo disarmo e costantemente esposta all’“aggressione” populista, che non mira semplicemente a conquistarla, come del resto avviene con ogni offerta politica di tipo tradizionale, ma a riconfigurarla dal di dentro, muovendo dalla «periferia interna dell’ordine democratico» (Arditi, 2005: 94). Proprio a tal proposito, Cohen evidenzia il fatto che «sebbene i movimenti populistici si formino sul suo territorio, la loro logica ultima è anti-pluralista. Sono dentro ma non per la società civile» (Cohen, 2019: 14). Con le loro istanze di appello al popolo (Palano, 2024), di superamento della democrazia parlamentare, di sostituzione del principio rappresentativo con quello identitario tra governanti e cittadini comuni (Urbinati, 2021), di contestazione verso le élites di ogni tipo e di promozione di politiche di corto respiro (*short-term policies*) (Guiso et al., 2017), i populismi (di sinistra, di destra o di centro) costituiscono una costante spina nel fianco all’interno delle forme democratiche, destinandole

proprio a quella autoreferenzialità ed esclusività che proclamano di voler abbattere. «Tutto ciò – scrive a sua volta Müller – porta a un grande paradosso. Il populismo al potere instaura, rafforza o offre un'altra versione di quella stessa esclusione e usurpazione dello Stato a cui più si oppone nei confronti di quell'establishment in carica al quale intende sostituirsi» (Müller, 2017).

È lungo questa via che la contestazione populista del sistema democratico viene a saldarsi con le istanze sovraniste e con la più ampia questione del ritorno dei nazionalismi (Verzichelli, 2019). La retorica sovranista si fonda infatti proprio sulla medesima narrativa di "usurpazione" della sovranità popolare, stavolta da parte di forze esterne, siano esse politiche, economiche, o culturali – e non diversamente può fungere da strumento affinché alcuni gruppi organizzati (o nuove oligarchie?), che magari danno voce agli umori astiosi di una parte minoritaria del popolo, possano servirsene per presentarsi come portavoce del popolo intero, usurpandone pretestuosamente la sovranità in suo nome (Ochoa Espejo, 2011: 93). Infatti, perfezionando più o meno coerentemente la dinamica di chiusura populista anche in riferimento all'ambiente esterno ai sistemi politici nei quali attecchiscono, questi movimenti assumono una disposizione di estrema ostilità e rivendicazione nei confronti delle istituzioni internazionali e sovranazionali, proponendosi come agenti di contestazione e disgregazione (Zielonka, 2015) in nome della difesa delle "prerogative nazionali" nei confronti dei poteri tipici della governance multilivello.

Sotto attacco sono in particolare le performance e la credibilità dei governi e delle classi dirigenti chiamate in questi anni a fronteggiare le molteplici declinazioni di quella che è stata definita "policrisi" (Zeitlin et al., 2019): la stagnazione economica, il cambiamento climatico, le emergenze sanitarie come la pandemia (Pevehouse, 2020), le tensioni legate al governo dei flussi migratori (Iveković, 2022), e da ultimo i conflitti di varia intensità scoppiati in diverse aree del mondo. È dunque paradossale che, a fronte della complessità di queste crisi, che richiederebbe maggiore cooperazione internazionale e uno slancio corale di progettualità almeno a medio termine per il futuro, cresca il favore verso un'offerta politica di autoreferenzialità e chiusura da parte di un elettorato che si percepisce come vulnerabile, insoddisfatto e disilluso. Del resto, è da qui che nascono i due "trilemmi di Rodrik": il primo, ormai classico, secondo il quale sarebbe insostenibile oggi qualunque forma politica che pretenda di conciliare allo stesso tempo democrazia, globalizzazione e sovranità nazionale (Rodrik, 2000 e 2015); il secondo, di più recente formulazione, che individua altrettante condizioni non più componibili in un indirizzo di policy unitario,

quali la lotta al cambiamento climatico, la riduzione della povertà globale e la protezione della classe media nelle democrazie consolidate, che generano peraltro tensioni con i Paesi in ascesa o di più recente industrializzazione (Rodrik, 2024).

Sebbene tali osservazioni siano state avanzate in un contesto di analisi economica, sarebbe riduttivo confinarle a questa dimensione, perché coinvolgono a vario titolo profili che attengono all'altro grande propellente della politica sovranista: la questione identitaria (Fukuyama, 2019; Mounk, 2024). Le scottanti *issues* dell'immigrazione, delle politiche multiculturali, della stessa diversità degli stili di vita nelle società avanzate hanno alimentato paure e ansie che i movimenti sovranisti capitalizzano (Hibbing, 2022), promettendo di preservare quelle tradizioni e quei valori sociali che sono percepiti sotto minaccia attraverso l'esclusione di quei gruppi additati come colpevoli di ledere il patrimonio della propria comunità nazionale (Scantamburlo e Tarditi, 2022).

Tutto ciò ha pertanto portato a un ripensamento della sovranità, intesa dunque non solo come riappropriazione della direzione politica ed economica da parte delle comunità nazionali, ma anche come preservazione delle loro specifiche identità culturali.

#### **4. La “democrazia autoritaria” e lo spettro del paternalismo**

Il quadro delle dinamiche politiche che abbiamo sinteticamente delineato suggerisce una difficile conciliabilità tra le pretese che emergono “dal basso”, cioè dalla cittadinanza, e le risposte che arrivano “dall'alto”, cioè dai decisori politici. Questi ultimi debbono in qualche modo rispondere alle preoccupazioni legittime dei cittadini, ma tale risposta deve pur sempre tener conto della cornice istituzionale e dei vincoli costituzionali propri di un regime democratico. Le strategie politiche attuate per fronteggiare questa impasse spesso cercano di mediare tra le esigenze di sovranità dei cittadini, il rispetto dei diritti umani e delle libertà civili, e le necessità del sistema, ma possono essere percepite come insufficienti o tardive, alimentando ulteriormente il sentimento di frustrazione tra gli elettori. La questione della sovranità democratica si intreccia così con la necessità di bilanciare potere e libertà (Panebianco, 2004), e le risposte politiche potrebbero urtare proprio questo delicato equilibrio.

Questo chiama in causa anzitutto la responsabilità dei leader politici, mentre nel medesimo tempo costituisce una sfida interpretativa per lo scienziato sociale, che può affrontare la questione degli spazi di azione delle leadership ricorrendo a diversi livelli di analisi, magari riformulando “creativamente” la classica elaborazione di Waltz (1998) maturata in seno alla teoria delle relazioni internazionali (Singer,

1960). Ma in che modo? Anzitutto, adottando l'approccio dell'individualismo metodologico (Panebianco, 2018, 2024), con cui osservare il grado di incidenza dell'azione dei leader sugli eventi, sulla base delle loro attitudini personali e della loro ricettività rispetto agli stimoli provenienti dall'ambiente esterno o dai loro stessi collaboratori (Mazzei, 2016: 68-69). Oppure, impiegando una prospettiva di medio raggio, che tenga conto del grado in cui la leadership in esame sia espressione di una determinata cultura politica o di una precisa assiologia (Rhodes e 't Hart, 2014: 329; Leach e Wilson, 2000: 25-50) – e della prevalenza di quest'ultima tanto nel discorso quanto nelle pratiche pubbliche di espressione vigenti in una data società politica. O ancora (e l'elenco non pretende di essere in tal modo esaustivo), ponendo cause ed effetti dell'azione della leadership all'interno di una cornice sistemica (Ofusu-Anim, 2022: 402 e s.), in cui ad esempio valutare limiti, rischi e opportunità di una guida accentrata dei processi di governance (Kehoane, 2016) o, viceversa, della distribuzione dei poteri decisionali tra più attori politici in ottica poliarchica (Dahl, 1994 e 1981; Matteucci, 1997: 96-97, 331-332; Felice, 2021).

In definitiva, le variabili da tenere in conto sono certamente numerose, forse ingovernabili, ma ci inchiodano al postulato della complessità che è la cartina di tornasole di ogni società aperta. Quel che si vuole infatti intendere con questa breve digressione metodologica è che è proprio della democrazia porre dilemmi più che fornire risposte al problema dell'organizzazione sociale. Viceversa, i fautori della semplificazione non possono che condurre l'analisi delle dinamiche politiche riducendo le opzioni a disposizione degli attori in esse coinvolti. Il popolo si riduce ad una piccola parte legittimata a parlare in nome di tutti e a rappresentarlo come corpo indifferenziato, il conflitto viene sublimato nel carisma del capo, e il governo si accentra nelle sue mani e in quelle dell'oligarchia che gli si dimostra fedele e docile.

Su queste basi, potremmo assumere che *personalismo leaderista*, *ostilità verso le mediazioni istituzionali* e *accentramento del potere* costituiscono i vertici del triangolo in cui si trova rinchiusa la democrazia ai giorni nostri. Un'epoca in cui, peraltro, in virtù dell'accelerazione delle interazioni sociali resa possibile dalle nuove tecnologie d'uso quotidiano (e magari compulsivo), il tempo della politica si è accorciato, accelerando gli input, gli output e i feedback propri della dinamica sistemica fino a confonderli in un unico segnale indefinito, una sorta di SOS acuto e permanente. La pretesa dei cittadini è infatti di ottenere una soddisfazione quasi istantanea alle loro richieste, quella dei governanti è di poter contare sull'espressione continua di consensi verso il proprio operato, misurabile con continue rilevazioni di opinioni o

dal numero dei like ai propri annunci (Di Gregorio, 2019). In fondo, non è anche questo espressione di una domanda di protezione dal rischio, nel caso specifico dal rischio di perdere il proprio posto nelle elezioni successive?

Si noti bene, allora, come ciò si traduca sul piano delle policy anzitutto in un favore crescente verso proposte di (ri)appropriazione di un controllo politico nei confronti della sfera economica, sotto l'etichetta apparentemente neutra della cosiddetta "politica industriale" (che oggi tende a coinvolgere anche il settore dei servizi oltre a quello manifatturiero) - una prospettiva d'azione ritornata centrale nell'agenda delle liberaldemocrazie occidentali sulle due sponde dell'Atlantico. Si tratta certamente di un modo per concentrare le leve di indirizzo strategico delle attività produttive sotto una regia politica, nella presunzione che quest'ultima costituisca il vertice sintetico delle attività sociali. Ma si tratta anche, a ben guardare, di un modo per saldare il protezionismo economico con il protezionismo sociale, così da rendere sostenibile la democrazia confinando le sue premesse di libertà e apertura (anche economica) in una promessa di assicurazione dal rischio - che non fa fatica a tradursi in una predeterminazione dei fini della società attraverso il progressivo controllo dei mezzi (di produzione, di informazione, e così via...). Ne risulta un'idea di bene comune asfittica, o per usare un termine molto in voga oggi, quanto fumoso, "circolare" (cioè, nel migliore dei casi, a somma zero).

A ciò si accompagnano inevitabilmente quelle nuove forme di paternalismo politico (Cuono e Sau, 2014) con cui i governi, nel perseguire i propri scopi o obiettivi, cercano di influenzare il comportamento dei propri cittadini, presumendo di conoscere meglio di questi ultimi cosa sia davvero "bene" per loro, e pertanto si risolvono in ultima analisi in una de-responsabilizzazione della comunità politica (Felice, 2007). Operando secondo questa logica "perfettista", il paternalismo sopravvaluta la capacità di esperti e decisori politici di progettare interventi benefici, mentre specularmente sottovaluta la capacità delle persone di risolvere i propri problemi, da sé o attraverso le reti sociali e relazionali in cui sono inseriti (Rizzo e Whitman, 2020).

Il paternalismo fa fronte alle situazioni critiche o emergenziali che possono affiorare in vari campi (per es. economico, previdenziale, ecologico, sanitario, alimentare, ecc.) orientando gli stili di vita individuali e collettivi attraverso l'implementazione di misure coercitive dirette e/o indirette. Rientrano nei primi casi il confezionamento (manipolazione?) dell'informazione, l'imposizione di restrizioni legali, di tasse o di altre forme di incentivi finanziari negativi e la fornitura di sussidi o di altre forme di incentivi finanziari positivi (Le Grand e New, 2015: 42). Più recentemente, i governi liberaldemocratici hanno però previ-

sto dei tipi di intervento indiretto ispirati alla cosiddetta filosofia del *nudging* o paternalismo libertario e volti a influenzare i contesti in cui le persone prendono decisioni, modificando così la stessa architettura della scelta individuale e la formazione delle preferenze (Thaler e Sunstein, 2022; Viale, 2022).

In tutti i casi, come è stato efficacemente evidenziato, il paternalismo politico, adottando una prospettiva economicista, preferisce «conversare con “individui” (portatori di bisogni o di istanze di consumo) e meno con “persone” che naturalmente ambiscono ad essere felici. Profondamente diverso è domandare ad un cittadino “di cosa hai bisogno?”, dal chiedergli “cos’è per te una buona vita?”. Due domande che [...] disegnano due percorsi profondamente diversi: uno assistenziale e l’altro capacitante» (Venturi, 2022). Per giunta, quando i cittadini vedono il loro ruolo ridotto a quello di sudditi piuttosto che di partecipanti attivi, il rischio è che la democrazia si deteriori in un regime di sovranità centralizzata surrogando, stavolta al di là di ogni percezione soggettiva o rivendicazionista, il principio di sovranità popolare.

Forse è questo che dovrebbe maggiormente preoccupare quanti si ribellano all’appropriazione del potere decisionale invocando una liberazione dal giogo delle istituzioni. Certo, il potere concentrato in queste forme può apparire rassicurante, giacché «il paternalismo non deve necessariamente implicare l’imposizione di valori» (Coons e Weber, 2013: 10), ma questa comodità porta con sé, sulla base di un pregiudizio dei decisori politici nei confronti della (in)capacità degli individui di gestire la propria libertà (Quong, 2011: 73-107; *contra*, Turner, 2024), il pericolo di una perdita di *agency* di questi ultimi, che è esiziale per la persistenza nel tempo di regimi realmente democratici (Schubert, 2015: 4; Georgiou, 2022: 24).

Di fronte a ciò, una potenziale via d’uscita, che trova radici nella tradizione del pensiero politico occidentale, consiste nella costruzione di dispositivi politici capaci di integrare le istanze democratiche di inclusione sociale e uguaglianza con quelle del liberalismo, centrato sul controllo del potere e sulla valorizzazione dell’iniziativa individuale (Felice, 2025). La conciliazione di questi elementi è fondamentale per evitare il pericolo di una concentrazione del potere politico che, privo di freni e contrappesi, possa estendersi ben oltre la propria sfera, investendo le altre sfere sociali di produzione di senso.

Certamente, nel corso della storia non sono mancate iniziative virtuose in tal senso. Per esempio, nell’esperienza dell’economia sociale di mercato di ispirazione ordoliberal (Felice, 2008; Bruno, 2019, 2022; Zanini, 2022) – che i partigiani che si collocano sulle opposte sponde della dicotomia tra Stato e mercato tendono ad obliare, ma sulle cui

basi ha poggiato la sorprendente longevità dell'esperimento di integrazione europea (Angelini, 2020) – nella quale lo Stato deve preoccuparsi di creare, mantenere e manutene l'infrastruttura istituzionale e operare attivamente con interventi che siano però "conformi", ossia che non vadano ad alterare il meccanismo della formazione dei prezzi, cioè il sistema principale di scambio delle informazioni in una società libera (Felice, 2024). Riscoprire e approfondire questi insegnamenti potrebbe rivelarsi molto fecondo anche per le nostre democrazie in crisi (Forte e Felice, 2016; De Angelis e Felice, 2017).

Allo stesso modo, è essenziale promuovere politiche di mobilità sociale e combattere le rendite e i privilegi che sono tipici dei regimi autoritari. In democrazia, ridurre tali privilegi è un obiettivo cruciale, sebbene politicamente difficile e costoso da perseguire, specie in contesti ancora fortemente influenzati da retaggi neocorporativi. A tal proposito, alcuni importanti studi empirici condotti nel recente passato hanno aiutato a chiarire che l'adozione di misure conservative volte per esempio a tutelare l'occupazione e a ridurre la diseguaglianza dei redditi potrebbero non essere il modo più efficiente per combattere la crescita di consensi verso le formazioni populiste; una strategia che promuova flessibilità, aggiornamento e formazione costante sul mercato del lavoro potrebbe invece costituire un'alternativa efficace, vincere le remore dei decisori politici e minare le certezze dei sostenitori di quella che abbiamo definito "democrazia chiusa" (Bergh e Kärnä, 2022).

Queste valutazioni potrebbero certamente radicarci nella convinzione che, nella misura in cui elementi ispirati alla prospettiva liberale vengano assorbiti nella gestione del sistema, ciò non possa che rafforzare la sostenibilità. Tuttavia, alla luce delle difficoltà incontrate nell'affermazione di tali posizioni nel dibattito pubblico, è parimenti evidente l'insufficienza di soluzioni razionali in una congiuntura in cui tale merce non pare essere particolarmente apprezzata né dagli elettori, né da chi elabora l'offerta politica, né dai *decision-makers* (Demertzis, 2006).

Per questo è necessario completarle con argomentazioni valide anche sotto il profilo culturale e identitario, come quelle che provengono da quanti evidenziano la necessità di una nuova narrazione della democrazia (Di Gregorio, 2019), che non si limiti a focalizzarsi su messaggi distruttivi e delegittimanti, o viceversa troppo autoindulgenti. La teoria democratica ha infatti inclinato per troppo tempo a considerare la democrazia alla stregua di una "credenza ideologica", caricandola di aspettative irrealistiche e presentandola come un assetto immutabile e blindato. Tuttavia, tale visione non tiene conto delle contingenze storiche e politiche, portando alla cristallizzazione del-

le forme politiche e alla crescita del malcontento popolare. In questo senso, è difficile non concordare con chi sostiene che «il populismo è una risposta normativa alle crisi percepite di legittimità democratica. Gli atteggiamenti populistici non sono inventati dai politici per colmare una lacuna nella psiche dei cittadini, ma costituiscono un insieme preesistente di convinzioni che possono essere attivate in determinati contesti» (Hawkins et al., 2017). E allora, quando il sistema democratico perde legittimità, si verifica, lungo i suoi lati (comunità politica e autorità) e fino al suo nucleo centrale (le istituzioni di regime), una perturbazione che rende difficile la pianificazione a lungo termine, con effetti destabilizzanti sulle politiche pubbliche.

Pertanto, una visione persuasiva della democrazia, che vada oltre una mera posa difensiva contro le forze ad essa ostili, potrebbe contribuire a renderla più resiliente di fronte alle sfide contemporanee. In tempi di polarizzazione, i cittadini potrebbero anche barattare la stessa democrazia in nome della reattività dei decisori politici e della efficienza delle policy, e votare per governi illiberali o antidemocratici. Convincere i cittadini sui benefici insiti nell'idea stessa di democrazia liberale potrebbe quindi incoraggiarli a sostenere con maggior attenzione e vigore le sue istituzioni (Kaftan e Gessler, 2025: 1508).

## Bibliografia

- Acemoglu D., Robinson J. (2020), *La strettoia. Come le nazioni possono essere libere*, il Saggiatore, Milano [2019].
- Angelini F.G. (2020), *La democrazia costituzionale tra potere economico e sovranità popolare. Alcune implicazioni teorico-giuridiche del processo di integrazione europea*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Arditi B. (2005), *Populism as an Internal Periphery of Democratic Politics*, in Panizza F. (a cura di), *Populism and the Mirror of Democracy*, Verso, Londra: 72-98.
- Banerjee S., Galizzi M., John P., Mourato S. (2022), *What works best in promoting climate citizenship? A randomised, systematic evaluation of nudge, think, boost and nudge+*, Geography and Environment Discussion Paper Series 32, Department of Geography and Environment, London School of Economics, Londra.
- Bartels L.M. (2024), *The Populist Phantom. Threats to Democracy Start at the Top*, in "Foreign Affairs", CIII, 6: 108-125.
- Berg A., Kärnä A. (2022), *Explaining the rise of populism in European democracies 1980–2018: The role of labor market institutions and inequality*, in "Social Science Quarterly", CIII, 7: 1719-1731.

- Betz H.-G., Oswald M. (2022), *Emotional Mobilization: The Affective Underpinnings of Right-Wing Populist Party Support*, in Oswald M. (a cura di), *The Palgrave Handbook of Populism*, Palgrave Macmillan, Cham: 115-143.
- Bodei R. (2013), *Immaginare altre vite: Realtà, progetti, desideri*, Feltrinelli, Milano.
- Bonansinga D. (2020), *Who Thinks, Feels: The Relationship Between Emotions, Politics And Populism*, in "Partecipazione & Conflitto", XIII, 1: 83-106.
- Bruno F. (2019), *Ordoliberalismo: un'introduzione critica*, in Magni B., Liveriero F. (a cura di), *Un liberalismo per il XXI secolo: le sfide della contemporaneità*, Quaderni di Biblioteca della libertà, 1, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, Torino: 47-60.
- Bruno F. (2022), *Ordoliberalism as an ideology: a conceptual analysis*, in "Journal of Political Ideologies", XXIX, 2: 212-235.
- Campati A. (2022), *La distanza democratica. Corpi intermedi e rappresentanza politica*, Vita e Pensiero, Milano.
- Cohen J.L. (2019), *Populism and the Politics of Resentment*, in "Jus Cogen: A Critical Journal of The Philosophy of Law and Politics", I, 1: 5-39.
- Coons C., Weber M. (a cura di) (2013), *Paternalism. Theory and Practice*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Cotta M. (2004), voce *Rappresentanza politica*, in Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G. (a cura di), *Il Dizionario di Politica*, Utet, Torino: 800-805.
- Crouch C. (2005), *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari [2004].
- Cuono M., Sau R. (2014), *Ripensare il paternalismo in epoca neoliberale*, in "Meridiana", 79: 29-46.
- Dahl R.A. (1981), *Poliarchia. Partecipazione e opposizione nei sistemi politici*, Franco Angeli, Milano [1971].
- Dahl R.A. (1994), *Prefazione alla teoria democratica*, Edizioni di Comunità, Milano [1956].
- De Angelis M., Felice F. (a cura di) (2017), *Ordoliberalismo e globalizzazione*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma.
- Delledonne G., Gori L., Martinico G., Pacini F. (a cura di) (2024), *Il peso dell'assente. Il fenomeno dell'astensionismo elettorale in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Demertzis N. (2006), *Emotions and Populism*, in Clarke S., Hoggett P., Thompson S. (a cura di), *Emotion, Politics and Society*, Palgrave Macmillan, Londra: 103-122.
- De Nardis F. (2020), *Depoliticization, anti-politics and the moral people*, in Blokker, P., Anselmi M. (a cura di), *Multiple Populism. Italy as democracy's mirror*, Routledge, Londra-New York: 49-63.

- Diamond L. (2024), *How to End the Democratic Recession. The Fight Against Autocracy Needs a New Playbook*, in "Foreign Affairs", CIII, 6: 126-140.
- Dieckhoff A., Jaffrelot C., Massicard E. (a cura di) (2022), *Contemporary Populists in Power*, Palgrave Macmillan, Cham.
- Di Gregorio L. (2019), *Demopatia. Sintomi, diagnosi e terapie del malessere democratico*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Di Sciullo F.M. (2022), *La democrazia della sfiducia. La rappresentanza nell'età del paradosso 2001-2020*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Easton D. (1975), *A Re-Assessment of the Concept of Political Support*, in "British Journal of Political Science", V, 4: 435-457.
- Easton D. (1984), *L'analisi sistemica della politica*, Marietti, Casale Monferrato [1965].
- Eisenstadt S.N. (2002), *Paradossi della democrazia. Verso democrazie illiberali?*, il Mulino, Bologna [1999].
- Eklund E. (2024), *Populism and emotions*, in Stavrakakis Y., Katsambekis G. (a cura di), *Research Handbook on Populism*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham-Northampton: 314-324.
- Felice F. (2007), *Welfare Society. Dal paternalismo di stato alla sussidiarietà orizzontale*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Felice F. (2008), *L'economia sociale di mercato*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Felice F. (2021), *Popolarismo liberale. Le parole e i concetti*, Scholé, Brescia.
- Felice F. (2024), *Wilhelm Röpke*, IBL Libri, Torino.
- Felice F. (2025), *Pensare il Buongoverno. La democrazia e i limiti del potere*, LEV, Città del Vaticano.
- Ferwerda J., Gesta J., Reny T. (2025), *Nostalgic deprivation and populism: Evidence from 19 European countries*, in "European Journal of Political Research", LIV, 3: 1506-1518.
- Forte F., Felice F. (a cura di) (2016), *Il liberalismo delle regole. Genesi ed eredità dell'economia sociale di mercato*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Fukuyama F. (2019), *Identità. La ricerca della dignità e i nuovi populismi*, Utet, Torino [2018].
- Fukuyama F. (2024), *The Year of Elections Has Been Good for Democracy*, in "Foreign Affairs", 4 settembre.
- Galletti M., Vida S. (2018), *Libertà vigilata. Una critica del paternalismo libertario*, IF Press, Roma.
- Galletti M. (2024), *Etica della manipolazione. Relazioni, contesti e norme*, in "Etica & Politica", XXVI, 2: 45-59.
- Galli C. (2011), *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino.
- Georgiou P. (2022), *Nudging As a Public Policy Tool: Exploring the Relationship Between Nudge and the Ability of Citizens for Rational Thought and Choice*, in "HAPSc Policy Briefs Series", III, 1: 23-30.

- Guiso L., Herrera H., Morelli M., Sonno T. (2017), *Demand and supply of populism*, Working Papers 610, IGIER, Bocconi University, Milano.
- Hawkins K., Read M., Pauwels T. (2017), *Populism and Its Causes*, in Kaltwasser C.R., Taggart P., Ochoa Espejo P., Ostiguy P. (a cura di), *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford University Press, Oxford: 267-286.
- Hibbing J.R. (2022), *Populists, authoritarians, or securitarians? Policy preferences and threats to democratic governance in the modern age*, in "Global Public Policy and Governance", II, 1: 47-65.
- Iveković R. (2022), *Migration, New Nationalisms and Populism. An Epistemological Perspective on the Closure of Rich Countries*, Birbeck Law Press, Abingdon.
- Kaftan L., Gessler T. (2025), *The Democracy I Like: Perceptions of Democracy and Opposition to Democratic Backsliding*, in "Government and Opposition", LX, 2: 358-381.
- Kajsiu B. (2021), *Beyond populism: the ideological dimensions of antipolitics*, in "Journal of Political Ideologies", XXIX, 2: 256-272.
- Keohane N.O. (2016), *Leadership, Equality & Democracy*, in "Daedalus", CXLV, 3: 8-20.
- Leach S., Wilson D. (2000), *Local Political Leadership*, The Policy Press, Bristol.
- Le Grand J., New B. (2015), *Government Paternalism. Nanny State or Helpful Friend?*, Princeton University Press, Princeton-Oxford.
- Levitsky S., Ziblatt D. (2019), *Come muoiono le democrazie*, Laterza, Roma-Bari [2018].
- Mair P. (2024), *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2a ed. [2013, 2023].
- Matteucci N. (1997), *Lo Stato moderno. Lessico e percorsi*, il Mulino, Bologna.
- Mazzei F. (2016), *Relazioni internazionali*, Egea, Milano, 2a ed.
- Mead L.M. (a cura di) (1997), *The New Paternalism. Supervisory Approaches to Poverty*, Rowman & Littlefield Publishers-Brookings Institution Press, Washington, D.C.
- Mounk Y. (2018), *Popolo vs Democrazia. Dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, Feltrinelli, Milano [2018].
- Mounk Y. (2024), *La trappola identitaria. Una storia di potere e idee del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano [2023].
- Müller J.-W. (2017), *Cos'è il populismo?*, Università Bocconi Editore, Milano [2016].
- Müller P., Schemer C., Wettstein M., Schulz A., Wirz D.S., Engesser S., Wirth W. (2017), *The Polarizing Impact of News Coverage on Populist Attitudes in the Public: Evidence From a Panel Study in Four European Democracies*, in "Journal of Communication", LXVII, 6: 968-992.

- Nevola G. (2002), *Il "fatto democratico". Democrazia, crisi, trasformazione*, in Millefiorini A. (a cura di), *Democrazie in movimento. Contributi a una teoria sociale della democrazia*, Mimesis, Sesto San Giovanni.
- Ochoa Espejo P. (2011), *The Time of Popular Sovereignty. Process and the Democratic State*, The Pennsylvania State University Press, University Park, Penn.
- Ofosu-Anim D. (2022), *Political Leadership: A New Conceptual Framework*, in "Open Journal of Leadership", XI, 4: 398-421.
- ONU, Assemblea Generale (2015), *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, A/RES/70/1, 21 ottobre.
- Palano D. (2010), *La democrazia senza qualità. Appunti sulle «promesse non mantenute» della teoria democratica*, Editrice UNI Service, Trento.
- Palano D. (2019), *La "recessione democratica" e la crisi del liberalismo*, in Colombo A., Magri P. (a cura di), *La fine di un mondo. La deriva dell'ordine liberale*, Rapporto annuale ISPI, Milano: 39-51.
- Palano D. (a cura di) (2024), *L'appello al popolo. Indagini sulla logica populista*, Mimesis, Milano.
- Panebianco A. (2004), *Il potere, lo stato, la libertà. La gracile costituzione della società libera*, il Mulino, Bologna.
- Panebianco A. (2018), *Persone e mondi. Azioni individuali e ordine internazionale*, il Mulino, Bologna.
- Panebianco A. (2024), *Principati e repubbliche. Azioni individuali e forme di governo*, il Mulino, Bologna.
- Patashnik E.M., Kent Weaver R. (2021), *Policy Analysis and Political Sustainability*, in "Policy Studies Journal", XLIX, 4: 1110-1134.
- Pevehouse J.C.W. (2020), *The COVID-19 Pandemic, International Cooperation, and Populism*, in "International Organization", 74 Supplement: E191-E212.
- Poguntke T. (2004), *Do Parties Respond? Challenges to political parties and their consequences*, in Lawson K., Poguntke T. (a cura di), *How Political Parties Respond Interest Aggregation Revisited*, Routledge, Londra: 1-14.
- Praet J. (2024), *Bringing authoritarianism into the limelight: the implications for populist radical right ideology*, in "Journal of Political Ideologies", 1-23. <https://doi.org/10.1080/13569317.2024.244233>.
- Pregliasco L. (2019), *Il paradosso delle democrazie tra volatilità e polarizzazione*, in "Aspenia online", 26 marzo.
- Quong J. (2011), *Liberalism without Perfection*, Oxford University Press, Oxford.
- Raschi F. (2023), *La democrazia alla prova della pandemia da Covid-19: tra emergenza ed eccezione*, in Tornimbeni C., Soave P. (a cura di), *Democrazia, populismo e autoritarismo Trasformazioni politiche in Asia, Africa, Europa centro-orientale e Americhe*, Franco Angeli, Milano: 199-216.

- Rizzo M.J., Whitman G. (2020), *Escaping Paternalism: Rationality, Behavioral Economics, and Public Policy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Rhodes R.A.W., 't Hart P. (a cura di) (2014), *The Oxford Handbook of Political Leadership*, Oxford University Press, Oxford.
- Rodrik D. (2000), *How Far Will International Economic Integration Go?*, in "Journal of Economic Perspectives", XIV, 1: 177-186.
- Rodrik D. (2015), *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Roma-Bari [2011].
- Rodrik D. (2024), *A New Trilemma Haunts the World Economy*, in "Project Syndicate", 9 settembre. <https://www.project-syndicate.org/commentary/new-trilemma-of-climate-change-global-poverty-rich-countries-middle-classes-by-dani-rodrik-2024-09>.
- Rostbøll C.F. (2023), *Democratic Respect. Populism, Resentment, and the Struggle for Recognition*, Cambridge University Press, Cambridge-New York.
- Scantamburlo M., Tarditi V. (2022), *Introduzione: costruire la nazione escludente*, in "Nazioni e Regioni. Studi e ricerche sulla comunità immaginata", X, 19-20: 7-10.
- Schubert C. (2015), *On the Ethics of Public Nudging: Autonomy and Agency*, MAGKS Papers on Economics 201533, Philipps-Universität Marburg, Faculty of Business Administration and Economics, Department of Economics.
- Serio M. (2020), *Le basi sociali del sovranismo populista*, in Antonetti N. (a cura di), *Discorsi sul "popolo". Popolarismo e populismo*, Editoriale Scientifica, Napoli: 133-156.
- Serio M. (2022), *Fisiologia e patologie della democrazia liberale*, in Campati A. (a cura di), *Democrazia e liberalismo: un connubio da ripensare?*, Apes, Roma: 65-92.
- Singer J.D. (1960), *Discussions and Reviews: Theorizing about theory in international politics*, in "Journal of Conflict Resolution", IV, 4: 431-442.
- Stoker G. (2019), *Can the Governance Paradigm survive the rise of Populism?*, in "Policy & Politics", XLVII, 1: 3-18.
- Thaler R.H., Sunstein C. (2022), *Nudge. La spinta gentile. L'edizione definitiva*, Feltrinelli, Milano [2008].
- Trenz H.-J. (2024), *Value Conflicts and the (Post) Democratic Constellation of Society*, in "Partecipazione e Conflitto", XVII, 3: 702-716.
- Turner J. (2024), *Paternalism at a Distance*, in "Law and Philosophy", XLIII, 3: 269-302.
- Urbinati N. (2016), *Democrazia sfigurata. Il popolo fra opinione e verità*, Bocconi University Press, Milano [2014].

- Urbinati N. (2021), *The Populist Substantialization of Popular Sovereignty*, in "Rivista Italiana di Filosofia Politica", I, 1: 31-53.
- Venturi P. (2022), "La persona al centro", ma poi la politica preferisce gli individui, in "Vita", 19 agosto. <https://www.vita.it/la-persona-al-centro-ma-poi-la-politica-preferisce-gli-individui/>.
- Verzichelli L. (2019), *Conclusions. The populism-sovereignism linkage: findings, theoretical implications and a new research agenda*, in "European Politics and Society", XXI, 2: 258-270.
- Viale R. (2022), *Nudging*, The MIT Press, Cambridge, MA-Londra.
- Waltz K.N. (1998), *L'uomo, lo Stato e la guerra. Un'analisi teorica*, Giuffrè, Milano [1959].
- Zanini A. (2022), *Ordoliberalismo, Costituzione e critica dei concetti (1933-1972)*, il Mulino, Bologna.
- Zeitlin J., Nicoli F., Laffan B. (2019), *Introduction: The European Union beyond the polycrisis? Integration and politicization in an age of shifting cleavages*, in "Journal of European Public Policy", XXVI, 7: 963-976.
- Zielonka J. (2015), *Disintegrazione. Come salvare l'Europa dall'Unione Europea*, Laterza, Roma-Bari [2014].



# POWER AND DEMOCRACY

---

Rivista internazionale di Politica, Filosofia e Diritto  
ISSN 2724-0177

V. 11 N. 1 (2025)

[www.poweranddemocracy.it](http://www.poweranddemocracy.it)